

LA SITUAZIONE ITALIANA E I NOSTRI COMPITI

1. La crisi in atto ha colpito l'economia italiana gettandola nella recessione. L'Italia già da anni si trovava immersa in una situazione di prolungata stagnazione, con diminuzione continua della produzione industriale, delle quote di esportazione, di ingente debito pubblico, di abbandono degli investimenti nella ricerca e nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnico-scientifica, di rovina dell'agricoltura, di indebitamento strutturale dei gruppi industriali a base italiana e dipendenza dai monopoli stranieri. E' evidente che l'attuale crisi finanziaria esacerberà tutti i problemi e gli squilibri strutturali del capitalismo, causando un gran numero di fallimenti nelle aziende capitaliste e accelerando il declino della borghesia italiana.

La crisi si esprime in modo immediato nell'impoverimento delle masse lavoratrici e nella crescita della disoccupazione. I poveri sono ormai 7.5 milioni, pari a circa il 12% della popolazione. Le prossime ondate di licenziamenti contribuiranno ad infoltire le schiere dei disoccupati ufficiali, ai quali bisogna aggiungere almeno dieci milioni di precari senza alcuna prospettiva per il futuro. Una ad una vengono smantellate garanzie sociali e servizi pubblici per le classi meno abbienti. Per moltissimi lavoratori basta poco (una malattia, la cassa integrazione, un incidente) per ritrovarsi nella miseria più nera. Assieme alla discesa del potere di acquisto dei salari – che negli ultimi cinque anni è stata circa del 20% - si è ampliato il fossato fra le classi sociali.

Con la classe operaia vengono colpiti anche i ceti medi. Gli impiegati sono minacciati dalla riduzione degli stipendi. I piccoli contadini, commercianti ed artigiani vedono peggiorare le loro condizioni e cadono nelle braccia degli usurai.

Il Sud del paese è in una situazione sempre più difficile. Gli effetti della crisi faranno sì che molte amministrazioni locali non avranno più la possibilità di continuare a finanziare i servizi sociali, se non aumentando a dismisura le tasse. Il sistema del federalismo fiscale, voluto dalla ricca ed egoista borghesia settentrionale rappresentata in parlamento dalla Lega Nord, porterà il Meridione alla bancarotta.

La situazione economica delle masse lavoratrici non è mai stata così difficile e miserabile negli ultimi quaranta anni. L'Italia è un paese sempre più polarizzato sul piano economico-sociale ed in cui dilaga la povertà, la corruzione politico-imprenditoriale, la criminalità e il malcostume, la sfiducia diffusi dalla classe dominante e dai suoi servi ben pagati.

Esiste un profondo disagio sociale, un diffuso senso di insicurezza che la borghesia e le forze reazionarie al governo sfruttano per accrescere le politiche reazionarie, la repressione e la militarizzazione del territorio.

L'Italia capitalista è al tramonto, ha perso qualsiasi prospettiva di sviluppo indipendente, di progresso, di miglioramento del benessere e della qualità della vita per le grandi masse.

2. Il IV governo Berlusconi, la cui ampia maggioranza parlamentare è composta essenzialmente dal Popolo della Libertà, dalla Lega Nord, e dai fascisti, manifesta l'esigenza della difesa a tutti i costi dei privilegi delle classi proprietarie. La sua politica ha caratteristiche diverse rispetto al passato, non solo nei contenuti ma anche nel metodo dispotico e ricattatorio di portarla avanti. Siamo di fronte ad un salto di qualità dell'offensiva antioperaia.

E' la crisi economica mondiale che spinge la borghesia all'assalto. Per l'oligarchia finanziaria non sono più possibili mezze misure. Pretende le mani libere per smantellare ogni conquista e diritto sociale ottenuto dalla classe operaia in decenni di dure lotte, esige la prosecuzione del neoliberismo contro i lavoratori e l'utilizzo dello stato a suo esclusivo servizio, reclama una valanga di soldi per salvare i suoi gretti interessi mentre gli operai vanno in miseria: in una parola vuole riversare tutte le conseguenze dei crolli di borsa sulle masse lavoratrici.

L'intesa fra Confindustria e i "sindacati di mercato" sul modello contrattuale per abbassare ancora i salari, l'indebolimento degli ammortizzatori sociali, i tagli alla scuola, alla sanità, la richieste della Banca d'Italia per alzare ancora l'età pensionabile, fanno capo a queste fameliche esigenze, che il comitato d'affari di Palazzo Chigi traduce in decreti-legge e programmi autoritari e antipopolari.

L'obiettivo è chiaro: proteggere a tutti i costi le ricchezze smisurate delle grandi famiglie capitaliste (una ventina, fra cui quella del capo del governo), sostenere economicamente banche e imprese drenando salario diretto e indiretto, detassando e ricapitalizzando i padroni; per conseguire questo scopo si devono dividere e contrapporre fra loro i lavoratori (italiani e migranti, giovani e anziani, "regolari" e precari, pubblici e privati, del nord e del sud) e i sindacati, isolando e frantumando i movimenti di lotta, le organizzazioni operaie e popolari che non vogliono pagare la crisi capitalistica, che non cedono ai ricatti.

Al momento le classi dirigenti capitalistiche non vedono davanti a sé altra via se non quella di continuare fino all'estremo nell'applicazione di questa politica antioperaia e antipopolare.

A questo fine servono l'ulteriore restrizione del diritto di sciopero e le minacce repressive contro i comunisti, i rivoluzionari, gli operai avanzati, che si traduce in ondate di perquisizioni, provocazioni e intimidazioni poliziesche, denunce, montature giudiziarie per reati del Codice fascista Rocco, licenziamenti politici.

Allo stesso tempo la borghesia sovvenziona e fa scendere in campo anche le sue riserve fasciste, per farle intervenire contro il movimento delle masse e perseguire la vecchia strategia della tensione.

Il governo Berlusconi – sostenuto da Confindustria, dalle banche, da Confcommercio, dall'imperialismo USA, dal Vaticano, dai sionisti e dalla Mafia - è l'espressione politica della decomposizione e della disgregazione economica, politica e sociale dell'imperialismo italiano, del suo apparato statale immorale e fradicio.

Questo governo tende a trasformarsi, con il controllo sul parlamento, sui mass-media, sulle forze armate, sul sistema educativo, e con l'impunità assicurata dalle leggi alle più alte cariche istituzionali, in un regime reazionario della grande borghesia. Nella misura in cui avanzerà nel programma antioperaio e nella fascistizzazione dello stato e della società il gruppo di avvoltoi appollaiati sulle poltrone ministeriali potrà continuare a banchettare sui resti del capitalismo italiano, gettando il popolo italiano ancor più nella decadenza economica e sociale, nella miseria e nella violenza.

3. Chi potrà spezzargli gli artigli? I liberal-democratici del Partito Democratico, che giudicano "inadeguato" il governo, ne appoggiano le decisioni sulla crisi, dimostrando che il partito di Veltroni rappresenta un secondo, forte partito della borghesia, sul quale il capitalismo italiano può sempre contare come carta di riserva, assieme al partito dell'ex giudice Di Pietro (Italia dei valori) e dall'UDC del filo-vaticano Casini.

I vertici sindacali cattolici, riformisti e reazionari, in particolare quelli della CISL, della UIL e della UGL, partecipano apertamente alla irregimentazione e alla disgregazione dei lavoratori e delle loro organizzazioni di massa. Essi esprimono la tendenza ad accordarsi e perfino ad unirsi al regime in formazione per salvare i propri privilegi di casta. Sono pertanto un elemento della fascistizzazione.

Da parte loro i socialdemocratici (PdCI), i riformisti (Rifondazione comunista e Sinistra Democratica), e la burocrazia della CGIL continuano ad imbrogliare i lavoratori con le favole delle "due economie" capitaliste, dimostrando così di non potersi staccare dalla borghesia.

Tutte queste forze si propongono di impedire con le loro manovre politiche e sindacali (illusioni elettorali e referendarie, accordi al ribasso, etc.) che la lotta contro il governo Berlusconi assuma un carattere di classe, aperto e acuto, nella quale si realizzi un'alleanza rivoluzionaria fra la classe operaia e le altre classi subalterne. In generale queste forze frenano le lotte, facendo gli interessi della aristocrazia operaia. Se si spostano nella stessa

direzione delle masse è solo per cercare di ricollegarsi a loro, di distoglierle dalla lotta rivoluzionaria e di impedire che si volgano di nuovo al comunismo. Ogni manovra che queste forze dovessero compiere nel contesto dell'aggravamento della crisi economica e politica della società italiana non potrebbe avere altro scopo se non quello di salvaguardare i rapporti di produzione capitalistici e la dittatura del capitale monopolistico finanziario. Dunque la loro funzione è obiettivamente reazionaria.

4. Esiste però un'altra forza dall'enorme potenziale su cui contare: quella della lotta delle masse lavoratrici. Nonostante la situazione di debolezza politica, le proteste di piazza e gli scioperi di operai, lavoratori, studenti, settori popolari, non si sono infatti fermati negli ultimi mesi, mettendo in difficoltà il governo.

L'aggravamento della situazione economica acutizza i conflitti di classe sia dal lato economico sia da quello politico. Si accentua il malcontento delle masse e si determina un movimento di resistenza attiva del proletariato che è spinto a riprendere la lotta; dentro i sindacati che hanno una base operaia, specie nella CGIL, cresce la pressione per azioni più incisive; allo stesso tempo continuano e si radicalizzano le lotte di altri settori popolari (contro la devastazione ambientale, contro lo svilimento della scuola e della università, contro le ingerenze clericali, etc.).

Gli episodi di lotta registrati negli ultimi mesi in tutte le regioni italiane dimostrano ampiamente ciò. Come avevamo previsto, la sconfitta elettorale dei socialdemocratici ha contribuito a spostare fuori del parlamento, nelle piazze, il baricentro del conflitto di classe.

È scesa in campo una nuova generazione di studenti, protagonista delle lotte contro la devastazione della scuola e dell'università pubbliche; al loro fianco si sono mobilitati insegnanti e dipendenti pubblici, denigrati dalle campagne demagogiche sui "fannulloni", truffati da governo e sindacati collaterali, spinti verso un progressivo immiserimento.

Adesso, uno dei reparti più combattivi della classe operaia, i metalmeccanici organizzati dalla FIOM, ha deciso di scioperare e scendere in piazza a Roma il 12 dicembre, nonostante il ricatto occupazionale e salariale (mezzo milione di operai sono già sotto la scure della cassa integrazione). Per la stessa data la CGIL, messa all'angolo da governo e Confindustria, ha deciso di convocare lo sciopero nazionale. Nostro obiettivo è estendere il più possibile lo sciopero, di generalizzarlo applicando una politica di fronte unico, facendoci confluire tutte le resistenze che si sono manifestate in questi mesi. A questo scopo abbiamo lanciato un appello.

Il processo che abbiamo sotto i nostri occhi è quello di un aumento dell'attività delle masse e di una loro radicalizzazione. Tale radicalizzazione non si manifesta solo nelle lotte economiche, ma anche sulle questioni politiche, ed assume in talune lotte un carattere di controffensiva, volto a spezzare il giogo che opprime gli sfruttati, a combattere apertamente i padroni e il loro governo.

Il carattere di controffensiva si manifesta negli scioperi spontanei, nei blocchi stradali e ferroviari, nell'assedio ai palazzi del potere, negli attacchi ai responsabili politici nazionali e locali della classe dominante, nella contestazione dei dirigenti riformisti del sindacato.

Nel mondo operaio e popolare, nonostante lo scivolamento a destra dei suoi partiti tradizionali, si sta effettuando una svolta a sinistra, perfino nei settori che le forze liberali e reazionarie erano riusciti a ingannare con la loro demagogia.

Questi spostamenti di classe sono il fattore principale dell'attuale periodo ed uno dei fatti più importanti che impediscono una stabilizzazione reazionaria del capitalismo, minacciano gli equilibri politici della borghesia e del suo governo, fanno maturare i presupposti per più ampi conflitti sociali, favoriscono la ripresa del movimento comunista ed operaio, nel corso del quale si presenteranno problemi politici più avanzati.

Nuove lotte ci saranno nei prossimi mesi, indotte dalla crisi economica mondiale che avanza con conseguenze sempre più gravi per tutti i lavoratori, ponendo a tutti i lavoratori in modo acuto il problema di come uscire dalla situazione attuale.

5. Il limite attuale dei movimenti di lotta che scuotono l'Italia è la loro debolezza politica ed il fatto che non sono fra di loro coordinati ed organizzati. Ciò è dovuto da una parte alle precise responsabilità delle forze di governo, dei riformisti, dei socialdemocratici e dei vertici sindacali; dall'altra, all'assenza di un vero partito comunista. In tal modo le lotte non riescono ad esprimere tutto il loro potenziale. Ciò significa che è necessario favorire la convergenza e l'unificazione dei movimenti di lotta con una larga politica di fronte unico anticapitalista, che tenda a saldare le agitazioni operaie con quelle degli altri strati colpiti dalla crisi, per favorire la trasformazione delle lotte politiche contro il programma antipopolare di governo, Confindustria, partiti e sindacati collaborazionisti in un vasto movimento politico rivoluzionario.

Il fronte unico si deve basare sulla spinta all'unità esistente fra gli sfruttati, sulla lotta comune di tutti coloro che resistono all'offensiva capitalista, dei movimenti di lotta e degli organismi sindacali di posto di lavoro e di categoria che respingono i diktat padronali. Deve trovare la sua forma organizzativa nella costruzione di strutture unitarie, dal basso, con forte contenuto politico, nei quali le masse possano raccogliersi e dare battaglia collegando strettamente le giuste rivendicazioni alla prospettiva di un cambiamento politico radicale.

E' necessario lavorare per unire le resistenze, rigettare in blocco la politica borghese, avanzare precise rivendicazioni immediate volte a proteggere e migliorare le condizioni di vita e di lavoro della classe operaia e delle masse popolari (contro la riduzione dei salari e delle pensioni, per il loro aumento a spese dei profitti, tassazione fortemente progressiva per ricchezze, confisca delle proprietà degli evasori fiscali e della criminalità, no ai licenziamenti, riduzione dell'orario, un lavoro regolare per tutti, sussidio ai disoccupati, difesa del contratto nazionale di lavoro, nessuna limitazione alla libertà di organizzazione e di sciopero, stessi diritti per tutti i lavoratori, contro i tagli alla spesa sociale e l'aumento di quelle militari, no alle privatizzazioni, trasporti gratis per i lavoratori, abolizione delle leggi reazionarie del governo Berlusconi, contro la repressione e le ingerenze del Vaticano, per il ritiro delle truppe all'estero, fuori dalla Nato e dall'UE, etc.), e ricostruire così un tessuto di classe sulla base della difesa intransigente dei nostri interessi e diritti.

La politica di fronte unico consentirà di spostare il movimento su posizioni più avanzate, superando incomprensioni e interessi corporativi, sconfiggendo le posizioni di chi vuol frenare la ripresa di classe. La classe operaia, che è la classe più rivoluzionaria della società, deve essere la forza dirigente di questa politica volta a far ricadere le conseguenze della crisi sulle spalle di chi l'ha causata: i capitalisti, i ricchi, i parassiti, gli speculatori.

6. Sul piano politico i nostri compiti immediati sono determinati dalla situazione complessiva. Dobbiamo appoggiare e sostenere la lotta della classe operaia, contribuendo alla sua organizzazione, per respingere i furibondi attacchi padronali, per far comprendere il carattere di classe, antagonistico, delle contraddizioni presenti nella società, per formare attraverso la lotta rivoluzionaria una nuova generazione di militanti comunisti; dobbiamo far ciò senza disperderci nei mille rivoli dei «movimenti», ma sostenendo che non esiste altra alternativa che la lotta rivoluzionaria per il rovesciamento della dittatura della borghese e la soppressione dei suoi privilegi economici e politici, ad opera del proletariato e delle masse lavoratrici guidate dal partito comunista.

Dobbiamo impegnarci per mantenere il contatto con le masse in movimento, comprese quelle ancora influenzate dai socialdemocratici, dai riformisti e dai cattolici, per impedire che si sottomettano ai loro programmi e alla loro ideologia. A tal fine è decisivo il lavoro nei sindacati e tra le masse giovanili.

Dobbiamo sforzarci di stare dentro le lotte agitando rivendicazioni politiche, ed economiche adatte alla situazione, legando la lotta politica rivoluzionaria contro il capitalismo alle lotte economiche, sforzandoci di dar loro sviluppo, di influenzarle e indirizzarle contro la volontà

dei capi riformisti, rigettando le vecchie tradizioni, la mentalità ed i metodi di lotta socialdemocratici e riformisti, infrangendo l'opportunismo e la passività, per orientarle verso soluzioni e sbocchi politici radicali.

Dobbiamo smascherare di fronte alle masse i dirigenti collaborazionisti, intensificare la lotta agli elementi di destra dentro il movimento operaio e popolare, alla burocrazia sindacale, agli opportunisti e ai riformisti così da allontanare il movimento operaio dalle tendenze borghesi e piccolo-borghesi, dalle illusioni delle politiche conciliatrici con gli interessi dei capitalisti, affinché possa mettersi sotto la bandiera del socialismo proletario.

Dobbiamo con il nostro intervento disturbare il processo di ri-aggregazione politico sotto l'egemonia delle varie correnti di opportunisti, economicisti e revisionisti che comporta nuovi inganni e nuovi ostacoli nei confronti della ricostruzione del partito e della costruzione di un blocco anticapitalista sotto la guida dell'avanguardia del proletariato. E' necessario continuare ed approfondire la lotta ideologica contro queste correnti ed i loro capi, conducendo allo stesso tempo una tenace politica di fronte unico alla base con i lavoratori che sono sotto la loro influenza.

Il compito fondamentale rimane quello di contribuire allo sviluppo della coscienza politica e della organizzazione politica indipendente della classe operaia, avvicinare il movimento comunista alle masse e il movimento di massa al comunismo. Nostro principale obiettivo è lavorare per unire gli operai d'avanguardia e le genuine forze comuniste sulla base dei principi m-l e dell'internazionalismo proletario, per arrivare alla ricostruzione del partito comunista come reparto d'avanguardia, organizzato e cosciente del proletariato, senza il quale non si può raggiungere l'obiettivo della conquista del potere politico da parte della classe operaia e dei suoi alleati.

La spinta seria e determinata per adempiere a questi compiti non potrà che venire dallo sviluppo e dalla crescita di Piattaforma Comunista, dal suo radicamento fra la classe operaia e specialmente fra i giovani proletari, dal suo rafforzamento in termini ideologici, politici e soprattutto organizzativi. Perché, come indicava il compagno Stalin, una volta stabilita la linea politica l'organizzazione è tutto.

Novembre 2008 Piattaforma Comunista
